

è a noi possibile il chiarir oggidì questi fatti, i quali potrebbe anche darfi, che fossero stati esaltati più del dovere da gli Scrittori Franzesi, per dar più risalto alla gloria della loro nazione. Tornato da questa spedizione il Re Pippino a Ravenna, passò dipoi a Milano, dove sorpreso da una mortale infermità cessò di vivere a gli otto di Luglio in età di soli trentatré o trentaquattre Anni: Principe di gran valore, e di non minore ambizione, e sotto il cui governo l'Italia godè pace, e provò gli effetti d'una ben regolata giustizia. Il suo Corpo fu portato a Verona, e seppellito nella Basilica di San Zenone, ch'egli stesso avea fatta magnificamente riedificare insieme con quell'insigne Monistero. Dal Ritmo pubblicato dal Padre Mabillone, e da me ristampato (a), che contien la descrizione di Verona, fatta circa que' tempi, impariamo, che dilettavasi molto esso Re Pippino del soggiorno di quella nobile ed allegra Città. *Magnus habitat in te Rex Pippinus piissimus, non oblitus Pietatem, aut rectum Judicium.* Lo stesso abbiamo dall'antica Leggenda della Traslazione del Corpo di San Zeno, o sia Zenone, pubblicata dal Marchese Maffei (b). Fu essa fatta, *quum Rotaldus, vir attribuitis personæ præstantissimus, Pastoralem curam Veronæ gerebat, & Pipinus Rex Caroli Magni filius Regnum Italicum regebat. Rex verò Veroniam regali situ præditam plus ceteris Urbibus diligebat, & cum Episcopo sibi dilecto frequens colloquium habebat.* Nel Corpo delle Leggi Longobardiche da me ristampato (c) se ne leggono Quarantanove spettanti al medesimo Re Pippino, e pubblicate da lui, come costa dalla Prefazione, *quum adessent nobiscum singuli Episcopi, Abbates & Comites, seu reliqui Fideles nostri Franci & Longobardi.* Buona parte nondimeno d'esse si possono credere Costituzioni o sia Capitolarj, mandati da Carlo Magno suo Padre, acciocchè si pubblicassero in Italia. Leggesi parimente una Lettera scritta (d) dall'Imperador Carlo *dilectissimo Filio suo Pippino glorioso Regi*, in cui dice d'aver inteso, che alcuni Duchi d'Italia, e i lor Cortigiani, i Gastaldi, i Vicarj, i Centenarj, ed altri pubblici Ministri, siccome ancora i Falconieri e Cacciatori della Corte recavano de' gl' indebiti aggravj al Popolo, e a gli Ecclesiastici, prendendo stanza nelle lor case, e valendosi de' loro cavalli, e delle lor carra, con obbligar per forza gli Uomini a lavorar ne' campi loro, ed esiger anche contribuzioni di carne e di vino, e commettere altre avanie. Però gli raccomanda, se ciò è vero, di mettervi rimedio in tutte le forme. Lettera degna di quel sempre glorioso e memorando

Monar-

(a) *Rer. Italicar. P. II. Tom. 2.*

(b) *Maffei Istoria Diplomatic. facc. 330.*

(c) *Rer. Italic. P. II. T. I.*

(d) *Ibid. pag. 118.*